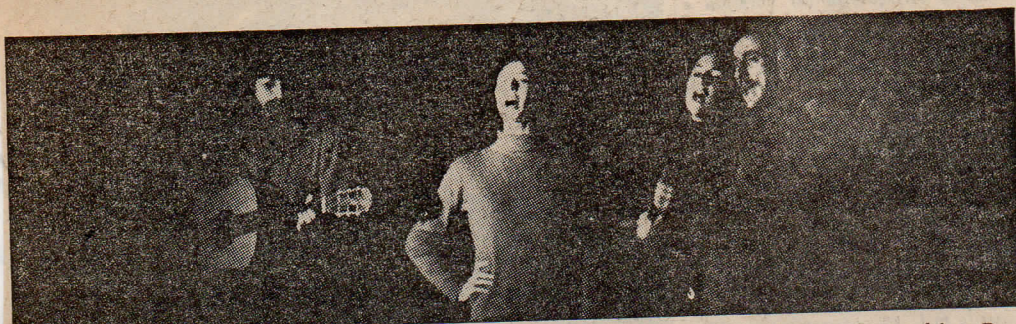


LA STORIA D'ITALIA NEI CANTI POPOLARI

«È giunta l'ora alzatevi in piè»

Cinque giovani (un elettricista, un impiegato e tre studenti) interpretano con spontanea efficacia motivi popolari ispirati a fatti e personaggi storici, da Garibaldi a Cavallotti, dal caro-pane alla guerra d'Africa, alla Resistenza, a Pinelli



I cinque cantanti del Nuovo canzoniere milanese. Da sinistra: Antonio Catacchio, Gabriella Merlo, Cristina Rapisarda, Ezio Cuppone, Franco Mascetti. (Foto Italia)

di DONATA RIGHETTI

La storia d'Italia attraverso il giudizio delle masse popolari: questo è il sottotitolo dello spettacolo che verrà replicato fino a domenica dalla compagnia del «Nuovo canzoniere milanese» al Teatro Uomo. La storia che le pagine dei libri scolastici ignorano viene riproposta con la freschezza e la violenza delle proteste genuine ed immediate. Sul palcoscenico ci sono cinque ragazzi, tutti sotto i trent'anni: un elettricista, un impiegato, tre studenti. E' certo che nessuno dei cinque è un «animale da palcoscenico», capace di accattivarsi il pubblico come un vero mestierante: le note che qualche volta si perdono per strada e la semplicità del gestire sono quelle di chi non sa fare teatro ma ha qualcosa da dire e solo di quello gli importa.

Dietro alle canzoni e al palcoscenico c'è un lungo e paziente lavoro di ricerca che è stato iniziato circa dieci anni fa, quando Roberto Leydi e Gianni Bosio cominciarono a girare l'Italia alla ricerca della vera musica popolare italiana. Parole e motivi tramandati fortunosamente attraverso i decenni e che bisognava incidere in fretta, prima che l'altra cultura, quella televisiva, li facesse sparire.

«Il materiale non è stato raccolto con intenti archeologici», dice Franco Coggiola, coordinatore dello spettacolo. «Non abbiamo cercato di strappare dei pezzetti di storia dal passato.

Volevamo delle testimonianze autentiche e per questo le canzoni vengono interpretate fedelmente, lavorando sui nastri, cercando di imitare le voci e le cadenze senza problemi estetizzanti».

Fra tutti i personaggi presentati in questa rassegna musicale il più amato, più dell'eroe dei due mondi e di Felice Cavallotti, il deputato di sinistra ucciso in duello dal monarchico Macola, è l'anarchico Sante Caserio, che attentò alla vita del presidente Carnot e fu condannato alla ghigliottina. «La canzone», sostiene Coggiola, «è conosciuta in ogni regione d'Italia». Dice il testo, più efficace di un feuilleton: «Il 16 di agosto sul far della mattina / il boia avea disposto l'orrenda ghigliottina. / Mentre Caserio dormiva ancor / senza pensare al triste orror / entrò nella prigione direttore e prefetto, / con voce d'emozione svegliar quel giovinetto. / Disse svegliandosi: Che cosa c'è? / E' giunta l'ora, alzatevi in piè».

Nei sette blocchi in cui è diviso lo spettacolo scorrono il Risorgimento con l'entusiasmo popolare per Garibaldi («Rondinella d'Aspromonte»), le crisi agricole degli anni '90, la lotta contro il caro-pane che solo a Milano fece 400 morti («Il feroce monarchico Bava»), gli investimenti industriali e speculativi

(«Il crac della Banca Romana»), le campagne d'Africa («E' l'Africa un paese felice e dovizioso / aperto all'alte imprese di Ciccio il Vittorioso»), le prime conquiste del proletariato («Le mondine contro la cavalleria»).

Gli anni scorrono velocissimi, l'entusiasmo per la Resistenza («E sotto il sole ardente con

passo accelerato / cammina il partigiano col zaino affardellato / cammina il partigiano che stanco ormai si sente / cammina allegramente con gioia e con ardor») si mescola con l'indignazione per l'attentato a Togliatti in una canzone che un cantastorie bolognese portò in giro per le piazze d'Italia: «Quattro colpi gli furon sparati / da uno studente vile e senza cuor. / Lutto e grida intorno si sente / accorron subito deputati e dottor». Lo spettacolo prosegue con le canzoni costruite da Ivan Della Mea, le meno autentiche se vogliamo, ma adesso che la canzone popolare non si fa più si tenta di inventarla, e si chiude con il «Povero Pinelli», un testo di Luisa Ronchini sull'aria di «Povero Matteotti te l'hanno fatta brutta / e la tua vita te l'hanno tutta distrutta».

Il dilettantismo e l'impegno politico degli interpreti del Teatro Uomo sono tanto più apprezzabili quando vengono in mente le operazioni di recupero poco felici fatte negli ultimi tempi solo per motivi commerciali: vedi i dischi di musica folk di Rossana Fratello, Gigliola Cinquetti e Anna Identici. E' certo comunque che questo è un momento di grande rilancio per la musica popolare: l'altra sera a Milano le erano dedicati contemporaneamente ben tre spettacoli. Una moda, dicono, ma sarebbe meglio dire l'ansia di non perdere i ricordi di una cultura che non è mai stata considerata, quasi un rimorso per non aver tentato di salvare prima il «diverso» dai luoghi comuni, dalle culture ufficiali, imbalsamate e spesso bugiarde.